

2009-01-16

ELUANA: LA CLINICA DI UDINE, NON VERRA' QUI

di Pierpaolo Gratton



UDINE - La casa di cura Città di Udine fa marcia indietro sul caso di Eluana Englaro per il quale, dopo l'atto d'indirizzo del Ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, sembra ancora una volta allontanarsi una soluzione. Stretta tra il 'groviglio' di norme amministrative e la possibile sovrapposizione di competenze tra Stato e Regioni, tra casi di coscienza e possibili ritorsioni, la clinica friulana, alla fine di una riflessione durata oltre un mese, ha deciso di non accogliere Eluana e, quindi, di non attuare il protocollo, che aveva definito nelle settimane scorse, per il distacco del sondino che tiene la ragazza in vita, anche se in stato vegetativo, da 17 anni, cioè da quando rimase gravemente ferita in un incidente stradale.

Eluana, quindi, non morirà a Udine, nel Friuli dei suoi avi, così come avrebbe voluto papà Beppino, originario di Paluzza (Udine), che ha sempre detto di voler assecondare quelli che erano i desideri della figlia, cioè di riposare accanto ai nonni paterni. "Se avessimo accettato - ha scritto la clinica oggi - il ministro avrebbe potuto assumere provvedimenti che, per quanto di validità temporanea proprio in virtù delle specifiche pertinenze delle istituzioni, avrebbero messo a repentaglio l'operatività della struttura e, quindi, il posto di lavoro di più di 300 persone, di quelli delle società controllate, oltre ai servizi complessivamente erogati alla comunità".

La clinica - sul cui presidente, Antonino Agosto, avevano fatto pressioni in molti non ultimo l'ex ministro della sanità, Francesco Storace - si è quindi tirata indietro, ma la vicenda umana di Eluana è di là dall'essere risolta e ancora tutta da scrivere. Che farà ora papà Beppino, che ha detto comunque di rispettare le decisioni della struttura sanitaria friulana? Porterà Eluana in qualche struttura in Emilia Romagna, visto che il presidente Vasco Errani si è detto pronto ad accoglierla? Come vorrà esercitare il diritto riconosciuto dalla Corte d'Appello di Milano e confermatogli dalla Cassazione? Dopo la decisione della casa di cura, sulla vicenda si sono riaccese le polemiche.

Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, è stato molto chiaro. "La decisione della clinica friulana dimostra che il decreto della Corte d'Appello di Milano, confermato dalla Cassazione, non è eseguibile senza trasformarsi in una diretta lesione del diritto alla vita e quindi in un omicidio". E di rimando, Isabella Bertolini, componente del direttivo del Pdl alla Camera, ha invitato Errani a dire di no, cioè "a non ospitare Eluana per indurle la morte". Pier Ferdinando Casini si è detto d'accordo con l'iniziativa del ministro Sacconi, mentre Storace ha ringraziato la clinica "per aver accolto l'appello a non togliere la vita a Eluana", mentre Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, ha detto che "la decisione della clinica conferma che nel Servizio sanitario nazionale non possono esistere zone di 'extraterritorialità'".

A Udine, intanto, Amato de Monte, primario di terapia intensiva dell'ospedale friulano, ha ribadito la propria disponibilità alla famiglia Englaro per attuare la sentenza, mentre Gian Luigi Gigli, anche lui friulano, consulente del ministero, si è detto soddisfatto per la decisione della clinica "che evita uno stravolgimento dell'agire medico" e perché "non può non essere vista con piacere da quanti operano per la tutela dei più fragili". Sul fronte opposto Ignazio Marino (Pd) ha parlato di "una Italia che arretra sotto le minacce del Governo", mentre Carlo Alberto Defanti ha parlato di 'ricatto' nei confronti della clinica friulana. Sulla questione non sono voluti intervenire il presidente della

Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo (che nei giorni scorsi ha visitato Eluana), e nemmeno l'amico di famiglia, Ferruccio Saro, che nei mesi scorsi si erano impegnati per aiutare Beppino. Per Eluana, quindi, tutto torna in alto mare. E a decidere non può che essere papà Beppino il quale ha sempre detto e ribadito di non voler portare la figlia all'estero e, anche, di voler comunque esercitare il diritto riconosciutogli dalla corte d'Appello di Milano e dalla Cassazione.